

A Martina Franca, presso Taranto

Bambino di 8 anni ucciso e gettato dentro uno stagno

Il piccolo è stato strangolato dallo zio - Un delitto motivato da un'oscura vendetta familiare - Nel cratere pieno d'acqua aveva già trovato la morte un altro ragazzo

Nostro servizio
MARTINA FRANCA, 18. Un allucinato delitto è stato compiuto a Martina Franca (un grosso comune a circa 30 km da Taranto). La vittima è un piccolo di nome Colucci di 8 anni, che frequentava la terza elementare, scomparso da casa dalle ore 13 di martedì 16.

Il suo corpo è stato ritrovato in località Cristo Redentore, in piena campagna, sulla via per Taranto. Il padre di Martina, dottor De Giorgi, nella mattinata di ieri aveva spiccato il mandato di cattura nei riguardi di Pietro Pulito di 68 anni, zio del piccolo. Sembra infatti che il Pulito sia stato l'ultimo a vedere il bambino, al quale avrebbe promesso, al momento della scuola, di regalarli una bicicletta che conservava allo stagno, del quale era anche custode. Sembra inoltre che la unica dichiarazione che il Pulito avrebbe reso alla autorità giudiziaria - prima della confessione piena resa oggi pomeriggio - sia stata l'indicazione del luogo in cui si sarebbe potuto trovare Pietro: ovvero il «Votano».

Il luogo così denominato si trova alla periferia di Martina ed è un ampio cratere (dalle dimensioni di 30 metri per 40) prodotto dallo scarico del materiale di risulta dell'edilizia e delle opere di scavo eseguite dalle stesse ditte edili per procurarsi materiale e terriccio. Quando piove, martedì a Martina (il «Votano») il cratere si riempie di acqua.

Fu proprio nel «Votano» che nell'ottobre del 1972 trovò la morte un bambino di cinque anni, Francesco Russo. Per quella tragedia il sindaco di Martina, Alberto Motolese (fratello del cardinale di Taranto, Guglielmo) è stato rinviato a giudizio per omicidio colposo per non aver adottato le misure «contingibili e urgenti» atte a far sì che quella specie di enorme pozzo non costituisse pericolo costante per i bambini che in quei paraggi vanno numerosi a giocare: era necessario cioè recintare il «Votano» cosa che fino ad oggi non è mai stata fatta.

La misura adottata è stata invece quella di mandare Pietro Pulito a far da sorvegliante nella zona. La figura di quest'uomo è abbastanza complessa: nel 64-65 fu inviato in un manicomio giudiziario per maltrattamenti nei confronti del suo genitore; ha poi scontato 4 mesi e 10 giorni di carcere perché offese un pubblico ufficiale chiamato dal sindaco al quel tempo Pulito. Il figlio di Pulito, che era un quindicenne, era stato ucciso da un colpo di fucile sparato da un altro Pulito, che era stato ucciso a sua volta da un altro Pulito. L'arresto è avvenuto poco prima delle 6. Almeno tre ore prima, in una piazzetta vicina, era stata uccisa una donna, «Vespa 50» color arancione.

Sotto la sella, il lungo e affilissimo coltello con cui ha colpito mortalmente il quindicenne, ha ferito gravemente la moglie Silvana Marescotti, che è sempre gravemente ammalata di un tumore al seno. La donna è stata ferita leggermente ad un polso. L'arma è costituita da

una vecchia baionetta di tipo militare, la cui lama viene infilata a metà e poi affilata quasi come un rasoio. Nelle campagne ferraresi, fino a qualche anno fa, un arnese del genere serviva per la macellazione dei suini.

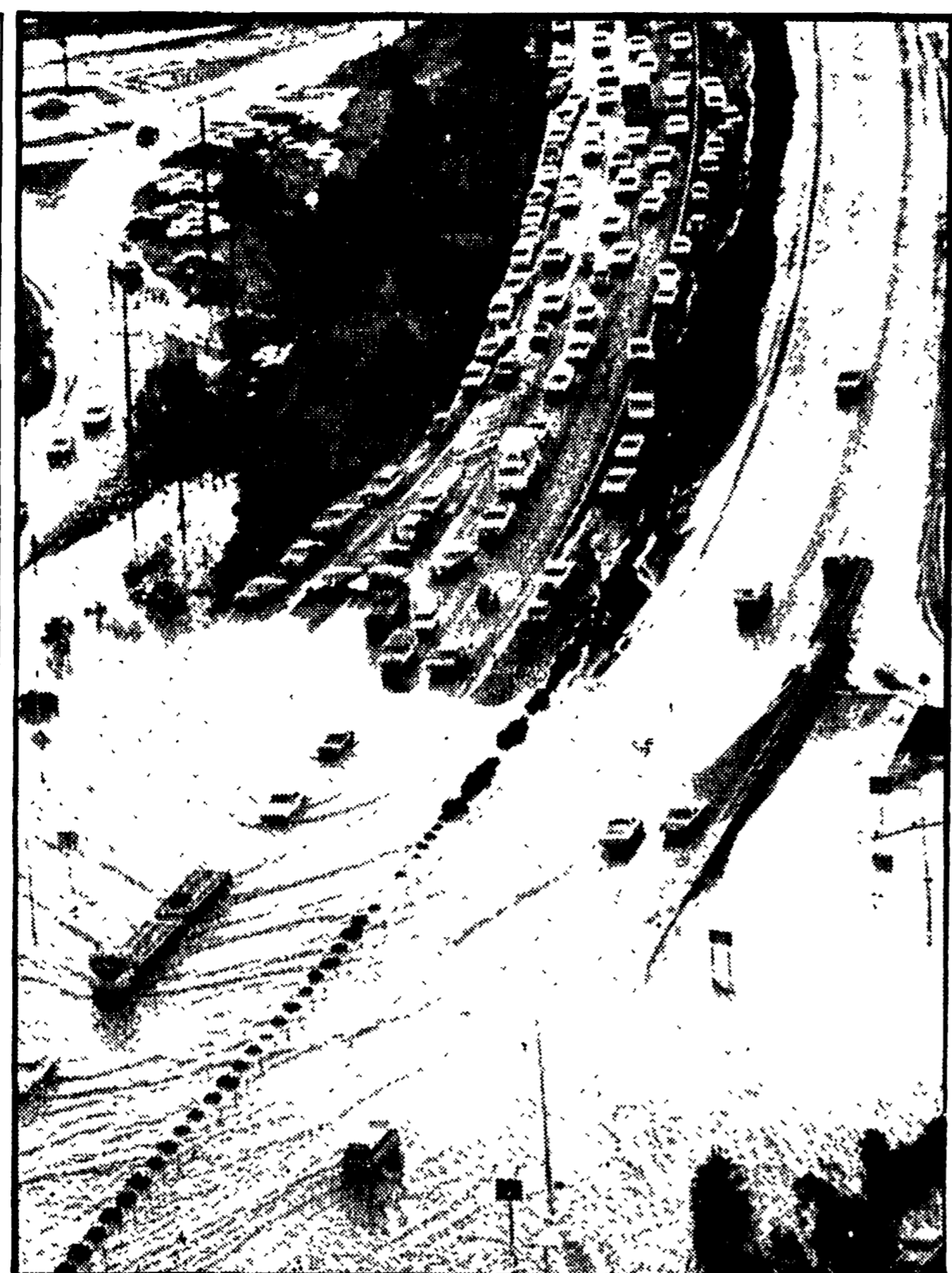
Tutta la zona circostante il punto di ritrovamento dello stagno è stata accuratamente presidiata. Sartori, che forse ha trascorso parte della giornata di ieri e della notte in compagnia di una donna, viene avvertito poco dopo le 5.30, da quattro membri dell'arma dei carabinieri, il tenente Rossetti, il maresciallo Di Giglio, il brigadiere Castelli e l'appuntato Corradetti - che sono a piedi come lui. La sua figura scompare nell'ombra di un portico, per riemergere appena i quattro sono a tiro. Sartori punta sull'uomo in divisa che è Corradetti: colpisce con una testata anche Di Giglio, con un calcio al guanciale Rossetti, finché Castelli lo aggira e lo immobilizza. Il tenente Rossetti e l'appuntato Corradetti sono stati portati all'ospedale.

Alle 6.30 Sartori, che appare perfettamente rasato e che indossa un numero incredibile di capi di vestiario (due pantaloni, due giubbotti, due scarpe) si incontra col pretore di Copparo, Mecca, che contro di lui ha emesso il giorno prima un mandato di arresto provvisorio per omicidio volontario plurimo e plurigravato. Non c'è interrogatorio formale, ma una prima messa a punto degli aspetti salienti del gravissimo vicenda. Sartori ritiene di aver ucciso la moglie, ma dice di non sapere niente del figlio; è particolarmente colpito dalla sbullia che, palesemente dimostra, quando apprende che ha perso la vita anche il brigadiere Sepe. Poche parole, quanto basta per illuminare anche un altro punto essenziale: quel lungo filo che finiva dietro la casa l'ha messo lui, per far saltare tutto, come aveva detto ad alcuni consensi. Il filo era collegato all'interno della casa con l'impianto elettrico e doveva far scattare la scintilla per far esplodere l'ambiente saturato di metano. Aveva fatto anche le prove, nei giorni precedenti, ma ieri mattina, alle 7.30 circa, quando è tornato da Gravizza, dove aveva compiuto la prima parte di una vendetta che, probabilmente, era altrettanto tragicamente sbagliata. Il congegno non aveva funzionato. Nella casa, dove il Sartori aveva già aperto i tubi del gas, evidentemente non si era ancora formata la «giusta» miscela tra aria e metano. Impaurito, Sartori era subito fuggito verso Ferrara e scappato nel paese di sua trappola mortale tra scattata più di un'ora dopo, all'arrivo del povero sottufficiale dei carabinieri.

Il documento del ritratto di un uomo non più rose soltanto dalla gelosia, ma via via dal timore di perdere quanto aveva messo insieme in tanti anni di duro lavoro, e prima di tutto la casa, si è appreso oggi che Sartori, nel 1958, ricevette una infame lettera anonima in cui si accusava la moglie di tradimento.

Oggi pomeriggio, alle 15.30, si sono svolti a Copparo, i funerali del brigadiere Sepe. E' stata una cerimonia caratterizzata da una larghissima partecipazione popolare nonostante la pioggia battente.

Angelo Guzzinati



AUTOSTRADA SOTTO L'ACQUA IN CALIFORNIA Le piogge torrenziali cadute negli ultimi due giorni nella zona di Corte Madera, in California, hanno fatto straripare tutti i fiumi e i torrenti. La foto mostra una inconsueta veduta dell'autostrada 101 - una delle più trafficate d'America - divenuta per molti tratti un vero e proprio lago nel quale le auto sembrano muoversi come motoscafi. L'alluvione ha provocato inoltre, nelle campagne californiane, milioni di dollari di danni alle colture

Resta ancora drammatica la situazione in Calabria

Domani avrà luogo a Catanzaro la manifestazione regionale unitaria indetta dal PCI e dal PSI per indicare una nuova prospettiva di sviluppo per il Mezzogiorno - Presenzieranno i compagni Ingrao e Mancini

Azione comune sulla difesa del suolo

Regioni meridionali: a Palermo l'incontro

PALERMO, 18. I presidenti dei consigli e delle giunte regionali di tutto il Mezzogiorno si incontreranno mercoledì prossimo a Palermo al Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento siciliano promotore dell'iniziativa, per concordare una azione unitaria sui problemi della difesa del suolo.

Alla riunione - convocata dal Presidente del Parlamento siciliano in applicazione di un ordine del giorno che raccoglieva una proposta avanzata dal PCI all'indomani della tragedia che ha investito con particolare gravità Calabria e Sicilia - parteciperanno i presidenti dei consigli e delle giunte di Basilicata, Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria, Sardegna e Lazio, oltre ai rappresentanti della Regione siciliana.

Mentre nelle intenzioni dei suoi promotori essa si muove sulla linea dell'ancora recente convegno di Cagliari, il vertice assume anche una oggettiva dimensione polemica nei confronti del governo centrale alla luce degli orientamenti di rinviare a tempo indeterminato l'adozione di misure di fondo e di investimenti di tali dimensioni da rappresentare un concreto passo verso la riorganizzazione del territorio, a salvaguardia dei suoli, il consolidamento degli abitati, la sistemazione delle zone montane, la regolamentazione dei corsi d'acqua, la dotazione di elementari infrastrutture civili.

Dal canto suo, il Consiglio dei ministri ha intanto annunciato che si riunirà sabato mattina per approvare i provvedimenti urgenti a favore delle popolazioni della Sicilia, della Sardegna e della Calabria.

Dal nostro inviato

COSENZA, 18. A più di due settimane di distanza dall'alluvione, attendono ancora una parola chiara da parte del governo i 27.000 calabresi senza una casa e senza un lavoro, le migliaia di contadini che hanno perduto i raccolti, gli artigiani, i commercianti che hanno subito danni, intere popolazioni della Regione che hanno dovuto registrare ancora una volta le dure conseguenze di una catastrofe naturale imputabile soprattutto al fatto che nessun governo ha voluto affrontare alle radici il problema della difesa del suolo, lo sviluppo dell'economia e della società.

Accatastati negli edifici scolastici, in tendopoli, abitazioni di fortuna, in alcuni alberghi requisiti e riempiti fino all'inverosimile, sono ancora senza una assistenza adeguata, senza un pasto caldo, senza coperte e soprattutto attendono di sapere quando e dove avranno la casa, dove lavoreranno, come saranno riscarsi i loro danni.

Del complesso di questi problemi si è occupato oggi il Comitato regionale del PCI riunito a Cosenza alla presenza del compagno Ingrao. La riunione, che si è tenuta mentre era in atto una vasta mobilitazione di tutte le energie del nostro partito nei comuni alluvionati ma anche nelle città della regione dove pure l'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica di promozione della solidarietà concreta verso gli alluvionati sta intensificata, è servita prima di tutto per porre l'accento sulla drammaticità della situazione in cui si trova la regione e, quindi, sulla necessità di una azione più incisiva ed urgente a tutti i livelli.

Sia nella relazione del compagno Tommaso Rossi che nei vari interventi che ne sono seguiti e nelle conclusioni del compagno Ambrogio, ciò che è emerso con grande forza è la esigenza innanzitutto di imporre una soluzione adeguata ai problemi quotidiani della sopravvivenza, a perti per migliaia di persone che nell'alluvione hanno perduto tutto.

Non disgiunta da questa azione deve essere l'altra e egualmente non rinviabile, tendente ad estendere e irrobustire il movimento di lotta già in atto nelle zone colpite e che, avendo al centro i problemi posti dall'alluvione, affronti i nodi fondamentali dello sviluppo della Calabria.

L'alluvione - si è detto nel dibattito - ha riprodotto, in tutta la sua drammaticità, il problema della difesa del suolo; e il problema della difesa del suolo non si risolve con leggi speciali, come insegna l'esperienza, né proseguendo col tipo di sviluppo in atto, ma invertendo completamente la lotta e riportando, a base di tutto il problema della riforma agraria e delle trasformazioni economiche sociali e civili nelle campagne che permettano ai contadini e ai braccianti di restarvi e di costituire così il primo saldo baluardo per la difesa del suolo.

E' una battaglia, questa, che non può essere delegata agli alluvionati, né a questa o quell'altra categoria, ma deve coinvolgere l'intero movimento democratico, diventando anche una grande battaglia ideale e culturale. In questo senso, significato di rilievo politico assume l'iniziativa unitaria fra PCI e PSI che si terrà sabato e domenica a Catanzaro, alla presenza dei compagni Ingrao e Mancini. Si tratta di una manifestazione regionale che ha la propria base appunto nel riconoscimento che il fallimento della politica di difesa del suolo in Calabria è solo un aspetto del più generale fallimento di un disegno politico che ha puntato e punta ancora sulla emarginazione del Sud e delle campagne.

Invertire questa rotta è necessario ed urgente non soltanto per risolvere i problemi degli alluvionati o quelli della Calabria soltanto, ma per lo sviluppo dell'intero Paese. Ed è importante che una iniziativa politica unitaria tra PCI e PSI su questa base si concretizzi proprio in una regione meridionale come la Calabria.

Domani, infine, il compagno Ingrao parteciperà, a Siderno, ad un Attivo di zona al quale prenderanno parte i compagni dei comuni alluvionati dell'Aspromonte e di tutta la fascia jonica.

Franco Martelli

Dalla TV lunare le prime immagini di Lunakod

Dalla nostra redazione
MOSCA, 18. «Terra chiama Luna». Il se emiale radio, in codice, è stato ripetuto tre volte. Poi, alla base di comando terrestre è giunta, dal mare della Serenità, l'attesa risposta cifrata: «La Luna è pronta...».

E' iniziata così, stamane, la nuova e fantastica avventura del secondo Lunamobile sovietico «recupolato» sul satellite martiano scorso dalla stazione automatica Lunik 21.

L'annuncio dell'avvio dell'esperimento è stato dato dal radio e dalla TASS alle 14.55, quando già fra i crateri del mare lunare e alla base dei costoni del Le Monier, il Lunamobile è partito per il primo giro di orientamento, protrattosi per due ore.

Tutto, quindi, funziona regolarmente a bordo. Come si vede le batterie solari hanno risposto nel migliore dei modi e anche la trasmissione a terra delle immagini televisive è perfetta. Già i giornali di stamane, trionfalmente, hanno pubblicato una grande lettera che mostra il «modulo di allunaggio» del Lunakod, dove si vedono chiaramente la bandiera dell'URSS e l'emblema con l'effigie di Lenin. Ad inviare l'occasione documentata è stato lo stesso Lunakod che prima di essere «espulso» dal modulo ha mostrato ai tecnici una panoramica della zona di allunaggio.

Poi, una volta iniziato il cammino regolare, sono entrate in funzione le telecamere grazie alle quali gli autisti del centro di comando terrestre sono in grado di manovrare il Lunamobile. Ed è appunto nella fase dell'attività dove vi è stato un attimo di suspense. Il Lunakod, infatti, si è avvicinato a meno di quattro metri dal suolo, ma è stato deviato e così la missione è stata interrotta.

Ma gli ostacoli, forti anche delle esperienze acquisite con il Lunakod I, hanno prontamente deviato e così la missione è stata interrotta, tranquillamente, il giro di ispezione.

Carlo Benedetti

Aveva ferito la moglie, ucciso il figlio e provocato la morte di un carabiniere

Arrestato il folle «vendicatore» di Ferrara

Paolo Sartori è stato catturato all'alba mentre stava tornando alla sua motoretta - Una furibonda colluttazione - Non sapeva della morte del figlio - Il primo interrogatorio del magistrato - Una crisi provocata dalla gelosia e dalla paura di perdere la casa

Dal nostro corrispondente
FERRARA, 18. Prima di tutto è accaduto alla moglie. E' insieme distruggere la casa, perché nulla rimanesse di quello che considerava frutto del suo lavoro e di un'oscura vendetta familiare. La sua intenzione, invece, uccidere quel povero brigadiere dei carabinieri, Armando Sepe, che suonando il campanello ha trasformato la villetta di Copparo in una bomba ad altissimo potenziale, saturata com'era di metano.

Paolo Sartori, 49 anni, ha probabilmente cominciato ad avvertire il tremendo peso della scure di liti e di rovina che ha provocato proprio quando gli hanno detto dell'ufficio del Nucleo investigativo dei carabinieri di Ferrara che tra le sue vittime c'erano il figlio Valerio e quel sottufficiale, che egli personalmente conosceva. Il folle omicidio di Copparo è stato catturato stamattina, a Ferrara, in via delle Volte, una stradina stretta e buia.

L'arresto è avvenuto poco prima delle 6. Almeno tre ore prima, in una piazzetta vicina, era stata uccisa una donna, «Vespa 50» color arancione.

Sotto la sella, il lungo e affilissimo coltello con cui ha colpito mortalmente il quindicenne, ha ferito gravemente la moglie Silvana Marescotti, che è sempre gravemente ammalata di un tumore al seno. La donna è stata ferita leggermente ad un polso. L'arma è costituita da

una vecchia baionetta di tipo militare, la cui lama viene infilata a metà e poi affilata quasi come un rasoio. Nelle campagne ferraresi, fino a qualche anno fa, un arnese del genere serviva per la macellazione dei suini.

Tutta la zona circostante il punto di ritrovamento dello stagno è stata accuratamente presidiata. Sartori, che forse ha trascorso parte della giornata di ieri e della notte in compagnia di una donna, viene avvertito poco dopo le 5.30, da quattro membri dell'arma dei carabinieri, il tenente Rossetti, il maresciallo Di Giglio, il brigadiere Castelli e l'appuntato Corradetti - che sono a piedi come lui. La sua figura scompare nell'ombra di un portico, per riemergere appena i quattro sono a tiro. Sartori punta sull'uomo in divisa che è Corradetti: colpisce con una testata anche Di Giglio, con un calcio al guanciale Rossetti, finché Castelli lo aggira e lo immobilizza. Il tenente Rossetti e l'appuntato Corradetti sono stati portati all'ospedale.

Alle 6.30 Sartori, che appare perfettamente rasato e che indossa un numero incredibile di capi di vestiario (due pantaloni, due giubbotti, due scarpe) si incontra col pretore di Copparo, Mecca, che contro di lui ha emesso il giorno prima un mandato di arresto provvisorio per omicidio volontario plurimo e plurigravato. Non c'è interrogatorio formale, ma una prima messa a punto degli aspetti salienti del gravissimo vicenda. Sartori ritiene di aver ucciso la moglie, ma dice di non sapere niente del figlio; è particolarmente colpito dalla sbullia che, palesemente dimostra, quando apprende che ha perso la vita anche il brigadiere Sepe. Poche parole, quanto basta per illuminare anche un altro punto essenziale: quel lungo filo che finiva dietro la casa l'ha messo lui, per far saltare tutto, come aveva detto ad alcuni consensi. Il filo era collegato all'interno della casa con l'impianto elettrico e doveva far scattare la scintilla per far esplodere l'ambiente saturato di metano. Aveva fatto anche le prove, nei giorni precedenti, ma ieri mattina, alle 7.30 circa, quando è tornato da Gravizza, dove aveva compiuto la prima parte di una vendetta che, probabilmente, era altrettanto tragicamente sbagliata. Il congegno non aveva funzionato. Nella casa, dove il Sartori aveva già aperto i tubi del gas, evidentemente non si era ancora formata la «giusta» miscela tra aria e metano. Impaurito, Sartori era subito fuggito verso Ferrara e scappato nel paese di sua trappola mortale tra scattata più di un'ora dopo, all'arrivo del povero sottufficiale dei carabinieri.

Il documento del ritratto di un uomo non più rose soltanto dalla gelosia, ma via via dal timore di perdere quanto aveva messo insieme in tanti anni di duro lavoro, e prima di tutto la casa, si è appreso oggi che Sartori, nel 1958, ricevette una infame lettera anonima in cui si accusava la moglie di tradimento.

Oggi pomeriggio, alle 15.30, si sono svolti a Copparo, i funerali del brigadiere Sepe. E' stata una cerimonia caratterizzata da una larghissima partecipazione popolare nonostante la pioggia battente.

Angelo Guzzinati

Famiglia sterminata dopo l'estorsione



GRANDIN (USA) - Un funzionario di banca, sua moglie e sua figlia di 16 anni sono stati trovati legati ad un albero e colpiti a morte, nei pressi di una fattoria che sorge tra i monti Ozark, nel sud est dello stato del Missouri. Il giorno, Robert Kitterman, presidente della banca del piccolo paes e di Grandin, era legato ad una pianta con legacci di nylon. Le due donne, invece, sono state trovate a ridosso di un altro albero, l'una accanto all'altra. Gli inquirenti hanno detto che si tratta delle vittime di un'estorsione e sembra che gli autori del crimine abbiano spinto la loro efferatezza al punto di mettere una vera e propria «cintura di dinamite» intorno al torace di Robert Kitterman. Nella foto: le vittime immediatamente dopo il rinvenimento

Lo scandalo del vino avvelenato con l'azotidrato

Sono 27 i «vignaroli» denunciati

Un accertamento del magistrato per stabilire le singole responsabilità - Come ha preso l'avvio l'inchiesta sui vini trattati con sostanze tossiche - Non ancora noti i nomi

Sono 27 i titolari di aziende vinicole o di pubblici esercizi denunciati dal nucleo anti-sostanze tossiche dei carabinieri alla Procura della Repubblica di Roma per aver messo in commercio vini contenenti azotidrato di sodio, un antinfiammatorio tossico. La notizia è stata confermata ufficialmente ieri con un comunicato della stessa Procura della Repubblica, la quale ha fatto il punto della situazione. Nel documento diffuso alla stampa, e che sembra essere stato sollecitato dai difensori di alcune ditte sotto accusa, si precisa che la posizione dei 27 persone denunciate è ancora al vaglio del sostituto procuratore Nicolò Amato, al quale l'inchiesta è stata affidata. Il magistrato ora dovrà, dopo aver esaminato i rapporti che gli sono stati inviati ieri nella tarda mattinata, dal Nas, stabilire se e in che misura i denunciati sono responsabili. Il comunicato in

altri termini tende a sottolineare che non tutti i denunciati potrebbero essere ritenuti colpevoli: questa per occupazione suona anche censura per alcuni organi di stampa che si sono affrettati a pubblicare un elenco approssimativo di ditte «incriminate».

Nel documento della procura si ripercorrono le prime tappe di questa inchiesta, dall'arresto del produttore Cluff di Montecompari e dello enologo Vittorio Magri di Frascati fino all'individuazione dei pubblici esercizi e dei privati venuti in possesso di vino e di spumante trattato con il tossico. E' stata altresì disposta - continua il comunicato - perizia collettiva per accertare le caratteristiche dei prodotti come sopra trattati e le relative conseguenze sull'organismo umano.

L'ultimo punto del comunicato riguarda gli accertamen-

ti in corso per individuare le fonti di distribuzione, per fini alimentari, del velenoso composto chimico. E' questo uno dei punti centrali dell'inchiesta, che fabbrica e vende lo azotidrato di sodio?

Come abbiamo detto negli ambienti della procura della Repubblica non sono stati resi noti i nomi delle persone denunciate; si sapranno, ufficialmente, soltanto quando il magistrato prenderà le sue decisioni. Si è saputo che il dottor Amato è intervenuto ad una riunione alla quale hanno preso parte l'assessore regionale alla Sanità, il medico provinciale e il colonnello Serra del Nas. La riunione era stata convocata per fare il punto della situazione e per prendere delle iniziative concordate.

Intanto due marescialli del Nucleo antisostanze, Centile e Vesco, continuano il censimento dei locali pubblici e dei negozi che si sono

riformiti di vino sofisticato: qualcuno infatti sembra per ora essere sfuggito all'indagine. Infine un'altra notizia: i carabinieri hanno sequestrato quantitativi di vino «sospetto» a Zagorolo.

Intanto la Federazione italiana cantine sociali e che associa la maggior parte delle cooperative vinicole d'Italia, nonché dei Castelli Romani, in relazione alle recenti indagini sull'impiego di stabilizzanti pericolosi nella zona laziale, ha emesso un comunicato nel quale fa presente che la «stabilizzazione di vini viene fatta negli stabilimenti delle cantine sociali senza impiego di prodotti chimici, ma unicamente mediante mezzi tradizionali».

Anche la Cantina Viticoltori di Velletri ha tenuto a precisare la propria estraneità allo scandalo dell'azotidrato nel vino.

Stranieri i banditi della rapina al museo di Gela

PALERMO, 18. Sono forse stranieri i quattro banditi che l'altra notte hanno assaltato il Museo nazionale di archeologia di Gela, sequestrato i due custodi e quindi rubato una collezione di seicento preziosissime monete del quinto e del quarto secolo a.C. di inestimabile valore. Uno dei guardiani ha rivelato infatti che il capo della banda è stato visto in un'auto di lusso, una Mercedes, un'auto armata di pistola che ha sparato un paio di colpi a scopo intimidatorio. Si esprimeva in un'italiano molto sferzato, tanto da essergli rivolto in questi termini, davanti al forziere che proteggeva la collezione numismatica: «Dove essere chiave mancata?».

Misterioso massacro (otto morti) a Washington

WASHINGTON, 18. Non meno di otto persone (fra cui tre bambini) sono state uccise in una sparatoria avvenuta questa sera in una casa in un quartiere di Washington. I quattro sospetti sono stati arrestati e sono in custodia della polizia. L'altro episodio presenta tali oscuri o addirittura misteriosi. La casa appartiene all'ex ministro del basket americano Kareem Abdul Jabbar, in trasferta a Milwaukee con la squadra al momento della sparatoria. I vicini hanno detto di aver visto quattro uomini fuggire dall'edificio. La polizia ha trovato una pistola calibro 38 sulla scena della sparatoria.

Un'istruttoria telefonica, Jabbar ha detto che la sua casa era stata messa a disposizione di un gruppo di e musulmani neri a Gela, fondata da Elia Muhammad) cui egli stesso appartiene. Ha detto essere sua opinione che quanto accaduto sia opera di un pazzo e che non si tratti di una tragedia a carattere religioso, una faida nella comunità.

I corpi dei tre bambini sono stati trovati annegati in una vasca, mentre cinque adulti risultano uccisi a colpi d'arma da fuoco.

Clamorosa denuncia a Milano

I quadri di Turcato dipinti da un allievo

MILANO, 18. Ecco una notizia che metterà a rumore non solo l'ambiente artistico ma anche quello ben più vasto di coloro che acquistano quadri per investimento. Il noto pittore Giulio Turcato, 60 anni, insegnante al liceo artistico di Roma, ha presentato una denuncia alla nostra Procura della Repubblica contro un gallerista romano, l'avvocato Marco Pannuti, e un pittore pure romano, Romano Celli, accusandoli di truffa e falso di suoi quadri. Il Turcato ha subito replicato con una conferenza stampa tenuta nello stesso Palazzo di giustizia, sostenendo di essere lui il vero autore di tutte le opere firmate dal Turcato dal 1970 in poi.

Ed ecco come sarebbero andati i fatti, stando alle informazioni raccolte. Il 15 gennaio scorso, il Turcato, venuto a conoscenza che alla galleria milanese Medea stava per aprirsi l'esposizione di una cinquantina di sue tele, si recava a visitarle e subito dopo denunciava a conoscenza che lo stesso gallerista Medea stava per aprirsi l'esposizione di una cinquantina di sue tele, si recava a visitarle e subito dopo denunciava l'organizzatore della mostra, il Pannuti, e un suo ex allievo al liceo artistico, il Celli, sostenendo che la sua firma appariva sui quadri era falsa. Il sostituto procuratore dott. Genovese ordinava quindi il sequestro di tutte le opere. Immediatamente, il Pannuti si presentò al magistrato, accompagnato da